

Droga, che silenzio

LUIGI CANCRINI

C'eravamo abituati da alcuni anni ai discorsi di fine anno sulla droga. Utilizzate all'interno della campagna per l'approvazione della nuova legge...

Irritati per tutti coloro che hanno avuto a che fare con la droga e con chi di droga muore, le argomentazioni di chi ha avuto il cinismo di utilizzare queste statistiche...

Romperemo il silenzio, dunque, per dire a proposito dei morti del '90, che l'aumento del loro numero non dipende dalle leggi (la vecchia o la nuova) ma dalla condizione di disperato abbandono in cui continua a vivere la gran parte dei tossicomani...

La politica recente del governo e delle Regioni ha notevolmente contribuito del resto, in questi mesi, a peggiorare la situazione. Destinando i pochi soldi disponibili alle prefetture invece che ai servizi...

Si ingrossano essenzialmente per motivi di questo genere e per effetto del passare degli anni, le fila del piccolo esercito di sbandati che vivono una condizione ormai cronica di tossicomania.

È per questo motivo che dobbiamo riflettere seriamente sul traguardo raggiunto quest'anno, su quel numero mille salutato dal silenzio di chi sa di avere la responsabilità del dissesto di un sistema assistenziale tenuto in piedi solo dal lavoro e dalla passione delle persone...

Il Psi non subì ricatti entrando nella coalizione ma evitò un pericoloso vuoto di potere. Il piano Solo un fantasma del passato? Eppure continua ad aggirarsi per l'Italia politica

Vi racconto la lunga crisi del '64 e le ragioni dei socialisti

FRANCESCO DE MARTINO

C'è da augurarsi che un esame obiettivo dei documenti trasmessi alle commissioni parlamentari dal governo permetta di conoscere le vicende del passato in quelle parti che erano rimaste sconosciute fino ad oggi. Essi infatti aiutano a dissipare la grande confusione che è stata fatta in questi ultimi tempi...

Rumor, che l'accettò. L'inchiesta non era quella che avremmo voluto, ma era pur sempre una decisione che dava a tutte le forze parlamentari il potere di guardare nelle segrete cose. Le conclusioni cui pervenne la stessa maggioranza della commissione aggiunsero conferme e nuovi elementi di conoscenza sulla deviazione dei servizi...

Chi allavò il progetto di colpo di Stato?

Questi sono i precedenti. Ma non basta parlarne per risolvere i problemi di oggi, che per alcuni aspetti sono più gravi di quelli di allora. Sono più gravi perché nel turbine delle trasformazioni epocali del nostro tempo, in un clima di crisi profonda dei rapporti politici anche a sinistra, non vengono affrontati come sarebbero necessari. La causa principale sta nell'immobilità del sistema dei partiti, che fa dell'Italia una democrazia bloccata ed instabile allo stesso tempo.

Il caso politico nasce nel '67

Fu solo più tardi, cioè nel 1967, allorché cominciarono ad essere note gravi deviazioni del Sifar, che le schedature di uomini politici ma anche di personalità del mondo economico e perfino della Chiesa, nonché di sindacalisti ed intellettuali, che sono il caso politico in senso alla maggioranza di governo sulle conseguenze da trarre per l'accertamento della verità e l'abolizione o rimozione dei responsabili militari di quelle deviazioni.

Il caso politico nasce nel '67

Il punto decisivo discriminante riguarda oggi, come in passato, l'accertamento dei fatti. Se ormai è indiscutibile che il piano Solo per le sue modalità aveva il carattere di un piano predisposto per sopprimere i diritti democratici dei cittadini, quindi di uno strumento predisposto per un colpo di Stato, vari interrogativi permangono. Vi fu qualcuno che allavò quel piano? Perché esso non venne posto in azione, chi ne impedì l'attuazione? La spiegazione che viene data è cioè la conclusione positiva della lunga crisi di governo con un nuovo accordo con i socialisti è in pieno contrasto con il fatto che il piano li

Intervento Ministro De Michelis, il «caso Somalia» esiste e l'ha creato il governo

MARCELLA EMILIANI

Si arrabbia, De Michelis, quando parla di Somalia, diventa nervosissimo e c'è di che capirlo. L'uomo ha già più volte mandato a dire che molto volentieri avrebbe fatto a meno di gestire quella patata bollente che è diventato - tra l'imbarazzo generale ma non del governo - l'affaire Barre. L'ha ereditato da Andreotti bello che marcio (l'affaire Barre) e ha dovuto far professione d'amore solo anche se lui, a dire il vero, tra i socialisti non era certo tra i più fervidi assertori della necessità storica di farsi carico di quel vecchio campione di democrazia di Siad. Ma si sa, i giochi di squadra all'interno del proprio partito come all'interno del governo, hanno leggi ben dure e inderogabili. Ecco dunque De Michelis, nell'ennesima difesa d'ufficio dell'operato della Farnesina nei confronti di Mogadiscio.

L'ha fatta ieri in una conferenza stampa che è la fotocopia esatta del suo intervento alla commissione esteri della Camera non più tardi del 25 luglio scorso, come se nel frattempo non fosse successo nulla. Ieri, com'era già avvenuto in luglio, quanto stava accadendo in Somalia rasentava l'indigenza. Era stato assassinato il cooperante italiano Giuseppe Salvo, i Berretti rossi di Siad Barre avevano sparato sulla folla dello stadio di Mogadiscio che aveva fiocchiato il padre della patria, mentre gli oppositori del regime continuavano a languire in galera dopo aver avuto il coraggio di scrivere su un Manifesto che era ora di farla finita con le dittature, il caos e la rapina sistematica delle risorse nazionali e degli aiuti internazionali.

Quanto ha ispirato la conferenza stampa di De Michelis ieri, ce lo abbiamo da giorni sotto gli occhi. Avvenimenti che dovrebbero suggerire al ministro degli Esteri italiano una maggior cautela e una minor protervia. In pratica De Michelis ha negato ancora una volta che possa esistere un «caso Somalia» (a luglio aveva detto che la Somalia non è diversa da tanti altri paesi africani), che il caso non è diverso da tanti altri paesi africani, che il caso non è diverso da tanti altri paesi africani, che il caso non è diverso da tanti altri paesi africani.

Per questo, egregio signor ministro, siamo ansiosi di ascoltarla mercoledì prossimo in commissione esteri alla Camera. E se ripeterà quanto ormai sappiamo a memoria, se ancora una volta verrà a dirci che non accetta di processare la sola cooperazione con tutti gli altri paesi dell'Africa subsahariana, Angola, Mozambico ed Etiopia compresi. Insomma ieri abbiamo assistito al classico «d'ogni birra un fascio», assai comodo di questi tempi, condito con un bel po' di quello spirito annacquato o minimizzato o sdrammatizzato che credevamo per sempre quel fantasma.

l'Unità advertisement with contact information for Ranzo Foa, direttore, and other staff members.

Storia di spie e storia reale advertisement by Renzo Foa, discussing intelligence and political events.

IL 12 GENNAIO GRATIS CON l'Unità advertisement featuring a 'VIVERE MEGLIO' graphic and details about a special offer.